Le sembianze della strega: dal folklore piemontese al folklore friulano. La ‘ciclicità identificante’

Abbiamo già visto che non di rado la scopa viene a configurarsi come il ‘doppio’ della strega; più in particolare, che una delle occasioni in cui ciò sembra con maggior evidenza verificarsi è costituita dal momento (nonchè dal modo) della morte della strega medesima.
E’ il momento, d’altronde, in cui si fa cruciale il problema dell’eredità della strega - vale a dire il problema della trasmissione dei poteri della strega - che si combina appunto, condizionandolo, con quello della fine della strega. Si ritiene in effetti che la strega non riesca a morire, che essa si trovi come ‘bloccata’ in una condizione di prolungata e penosa agonia, finchè(/se) qualcuno non entra in contatto con lei e non assume, così, su di sè le prerogative e i poteri di lei, divenendo per tale via l’erede-doppio-successore della strega in questione. (1) Ma di solito nessuno (e si tratterà specificatamente dei familiari) vuol porsi in una siffatta posizione.
Sulla scopa converge allora una complessità di valori-funzioni, che non di rado agiscono simultaneamente, e in combinazione. Se da un lato diventa il sostituto di un erede mancante della strega (la scopa sta in tal caso al posto di chi avrebbe ‘dovuto’ o potuto essere l’erede della strega), dall’altro lato essa vale altresì come erede-doppio della strega.
Altrimenti detto, poichè(/quando) non si trova un erede-successore della strega in agonia, è proprio alla scopa che spesso si ricorre, allo scopo di ‘sbloccare’ la difficile situazione; è la scopa che diventa l’erede della strega moribonda. E l’erede è ad ogni buon conto un ‘doppio’.
O, forse, invertendo i termini della questione, la scopa potrà essere l’erede della strega proprio perchè già ne rappresenta il doppio-identico, sebbene sotto altra forma.
Ad ogni buon conto, in casi del genere la scopa, per essere esatti, più che valere quale erede-successore della strega (nel senso cioè di una funzione che si proietti come successione ripetendo le prerogative e le facoltà della strega), si configura come un doppio-in-simultaneità: allora, quel che avviene alla scopa avviene anche alla strega; le sorti dell’una e dell’altra vengono in qualche modo a commisurarsi e a corrispondersi. In poche parole, si determina la ‘fine’ tanto della scopa quanto della strega (e dei suoi poteri). (2)

Se la strega (e i suoi poteri) si traspone (traspongono) così nella scopa (3), ovverosia nel manico della scopa, può altresì verificarsi che un bastone (o una canna) si manifesti come una delle forme assunte dalla strega. Ecco quel che si racconta in una frazione del comune di Cervere (Tetti Chiaramelli), in provincia di Cuneo: (4)

“Sai la canna, il bastone che una volta portavano gli uomini... Eh ben, questo bastone a volte dava dei problemi. Specialmente di sera, si trasformava a volte in

gatto, a volte in cane, e loro si trovavano accanto uno di questi animali, al posto del bastone.
Una sera c'erano due amici in giro, la sera, tutti e due avevano il bastone. Ad un certo punto, uno dei due bastoni si deve essere trasformato, perchè deve essere successo che uno dei due ha visto un animale che camminava di fianco al suo amico e senza pensarci tanto su, e preso dallo spavento, ha cominciato a bastonarlo e quello è corso via.
Il giorno dopo la mamma di questo suo amico era a casa ammalata e non poteva camminare perchè aveva una gamba che le faceva male".

Siamo qui di fronte ad una sequenza metamorfica della masca (strega). Uno dei due bastoni è in effetti la masca stessa: esso diventa poi un animale, etc. .

***
Sulla medesima lunghezza d'onda si situa (ad es.) il fatto che altrove la strega si manifesta sotto forma di un tronco d'albero.
Alcuni anni orsono, in area monferrina, un anziano informatore di Moncalvo (prov. di Asti) (5) raccontava il seguente episodio, che sarebbe capitato a suo padre in località chiamata i Gessi. Quest'ultimo,

"tornando una sera dal lavoro nei campi, come al solito, sul carro trainato dai buoi, trova la strada sbarrata da un tronco d'albero. Allora, non potendo proseguire, scende dal carro; e capitò che con il bastone picchiasse sul tronco d'albero.
In quel preciso momento il tronco sparisce, lui risale sul carro e prosegue.
Il gorno dopo in paese una donna, che la gente diceva essere una "settimina" che faceva uso del "libro del comando", aveva una gamba rotta".

Tutto ciò si colloca su uno sfondo, assai variamente articolato, di correlazione e di equipollenza che intercorre fra campo del negativo (demoniaco, stregoneria, sfera della morte) ed elemento ligneo. (6)

***
Torniamo, piùspecificatamene, al bastone/scopa della strega.
Il bastone/scopa, lo ricordiamo in sintesi, è tanto uno strumento per il volo della strega quanto più complessivamente un attributo 'fisso' (attributo iconico direi) della strega medesima; al contempo - e in rapporto a ciò - vale come erede-doppio, o come doppio senz'altro, della strega. Infine, proprio in un bastone la strega può trasporsi metamorficamente.
Si tratta di momenti posizionali (così li chiamerei) di una medesima 'logica', il cui apice significante sarà dato dall'effetto di identità/identificazione fra strega, da un lato, e bastone/scopa, dall'altro lato.
Ed è opportuno rilevare che è questo un caso specifico, quantunque particolarmente significativo (forse), di un meccanismo-regola assai più esteso(-a).

***
Sarà d'altronde interessante sottolineare che in un racconto come quello di Tetti Chiaramelli il processo di identità/identificazione si svolge secondo una direzionalità che va dalla strega al bastone: di tutta evidenza, è la masca che ha assunto l'aspetto del bastone (e poi dell'animale, nel 'passaggio' successivo).

Orbene, parallelamente ed insieme contrastivamente, ai limiti opposti delle Alpi, in Friuli, ci troviamo dinanzi ad un analogo processo metamorfico, ma percorso secondo una direzionalità inversa (il che comporterà delle 'differenze', delle sfasature nel nucleo d'identità/identificazione).
Stando ad una certa tradizione,

"Quando una strega va a fare qualche stregoneria, quelli di famiglia non s'accorgono della sua assenza, perchè essa dà incarico di sostituirla alla scopa, la quale assume le sue sembianze e fa in tutto le sue veci". (7)

Confrontando la testimonianza cuneese con quella friulana, si potrebbe parlare di correlazione rovesciata - dunque in un certo senso di correlazione per analogia contrastiva - fra i medesimi poli semantici: se da una parte (Tetti Chiaramelli) è la strega che assume le sembianze del bastone, dall'altra parte (Friuli) è la scopa che assume le sembianze etc. della strega assente.
In entrambi i casi è la strega che, come tale, non si manifesta: nel primo caso (Tetti Chiaramelli) la strega c'è 'realmente' ma sembra un' 'altra cosa' (ha l'aspetto del bastone); nel secondo caso (Friuli) la strega non c'è 'realmente' bensì appare 'illusionisticamente' presente (tramite il suo 'doppio-identico' scopa), proprio per non manifestarsi come strega. Un tipo di camuffamento, quest'ultimo, che chiamarei predicativo, o attributivo (di contro a quel che potremmo definire camuffamento sostanziale).
Nel primo caso, insomma, la strega c'è ma non sembra che ci sia (la si scopre solo con la serie metamorfica, con la successiva trasformazione in animale); nel secondo caso, la strega non c'è ma sembra che ci sia. E tutto ciò sempre tramite il 'doppio-identico' rappresentato dal bastone/scopa.
Si tratta di dinamiche generate analogicamente, a partire a un nucleo metaforico-significante (l' "analogato principale") in quanto tensione-e-densità semantica 'dall'interno' (nomogenetica per esprimermi con Bogatyrev e Jakobson(8)), la quale si svolge (può svolgersi) appunto secondo processi di analogia contrastiva.

In una prospettiva teorica generale è con l'emergenza di quel tipo di 'doppio-identico' qual è costituito dal doppio metamorfico (sul genere di "strega - bastone/scopa") che vengono a combinarsi il camuffamento sopra definito sostanziale nonchè, viceversa, il camuffamento sopra definito predicativo attributivo (in quanto a loro volta effetti analogici, e di analogia contrastiva).

Il camuffamento sostanziale sarà quello con cui la strega si nasconde come 'entità concreta', come persona intesa anche nella sua immediata fisicità; assumendo le sembianze del bastone la strega si nasconde in effetti come entità, come 'sostanza prima' (direi aristotelicamente). In altri termini, la strega si nasconde 'sostanzialmente' quando c'è 'realmente' (sotto forma di un'altra cosa che sarà il/un suo 'doppio-identico').
Il camuffamento predicativo, o attributivo che dir si voglia, è quello in cui la strega non si nasconde come 'persona', come 'entità fisica', bensì si nasconde come strega: nasconde il suo 'essere strega' (predicato o attributo). Ed essa riesce in ciò facendo sì che la scopa assuma le sue sembianze e il suo ruolo mentre invece lei medesima è assente, impegnata altrove "a fare qualche stregoneria". In altre parole, la strega ha necessità di nascondersi attributivamente (predicativamente) proprio quando è assente sostanzialmente.

Tornando al confronto fra i due inversi processi traspositivi, possiamo ad ogni buon conto parlare di 'convergenze cicliche' in quanto prodotto sul piano narrativo della correlazione d'identità/identificazione fra i due 'settori significanti' ("strega" e "bastone/scopa"): fra i componenti del 'doppio metamorfico'. E non sembra trattarsi di un'andata e ritorno puramente meccanici e del tutto equivalenti (il che vorrebbe dire tautologici).

Un'ultima considerazione, già del resto implicita in quel che abbiamo sopra osservato. Se si mette l'accento sul bastone/scopa come strumento della strega, nonchè sull'elemento ligneo - più in generale - come segno di stregoneria etc. (9), quindi sulla scopa in quanto tratto iconico della strega, infine sul bastone/scopa come forma metamorfica della strega medesima; non sarà difficile rinvenire in tutto questo dei processi semanticamente convergenti (*pros hen*). E neppure sarà difficile ricostruire, almeno per grosse linee, una sorta di scala-crescendo (*climax*) le cui differenti fasi si costituiscono come altrettanti modi di una complessa strutturazione/strutturabilità analogica di portata intertestuale (e/o metanarrativa).
Ed il *prius* logico-semiotico, per eccellenza produttivo e 'generante' (o, ciò che è lo stesso, strutturalmente significante), rispetto ad un *posterius* (significati per effetti di spostamento che possono risultare più o meno forti), è rappresentato da quel che suol definirsi come l' "analogato principale". Esso è dato dalla realizzazione metaforica (in quanto tale eminentemente significante) per cui il "bastone/scopa" (più in generale l'elemento ligneo) viene a convergere con la "strega".

Concludiamo questo breve intervento rimarcando che la 'ciclicità identificante' altro non è che una duplicità di percorsi complementari e inversi (sebbene, con tutta probabilità, semanticamente non esaurienti) nel cosiddetto "analogato principale", in cui consiste per l'appunto l'identificazione metaforica come nucleo significante 'complesso'. Tali percorsi altro non sono che le sostituzioni metamorfiche inverse

in quanto racconti e/o tradizioni generate dallo stesso nucleo significante 'complesso' (quello costituito dalla convergenza di "bastone/scopa" e "strega" come analogato principale). (10)

Note

(1) Per una articolazione argomentativa più dettagliata nonchè per una giustificazione documentaria di questa ipotesi rinvio ad un mio lavoro dal titolo *Il "primo nodo del mattino": la scopa, la paglia. La "sposa di fieno" e l'astuta "servetta" di Quart. Verso il modello analogico* , negli Atti del convegno "Immaginario, Territorio, Paesaggio", tenuto a Piazza al Serchio (LU) il 9 dicembre 2000, in "Tradizioni Popolari", I, 1, 2002 (Tipolito 2000/Lucca e Experiences Verlag/Koeln; www.tradizionipopolari.org). Si veda anche il mio *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001.
Per quel che riguarda la diffusa credenza "che una strega non potesse morire, se un'altra persona non ne avesse preso il posto", cfr. (per es.) G. Bonomo, *Caccia alle streghe. La credenza nelle streghe dal secolo XIII al XIX con particolare riferimento all'Italia* , Palermo, Palumbo 1959, p. 104.

(2) Al posto cioè dell'erede per la successione, la scopa si colloca in parallelo rispetto alla strega.
Sulla base di un meccanismo che è di contatto (la scopa/manico di scopa viene per lo più data/-o in mano alla strega sofferente e agonizzante), quel che si innesca è quindi un meccanismo di somiglianza.

(3) Da notare che non è raro il caso in cui la scopa (o simili) scompaia (scompaiano) su per il camino: come se si trattasse - parrebbe lecito ritenerlo - dell'ultimo volo verso il sabba (è attestato in effetti che spesso il volo delle streghe verso il sabba inizia proprio col passaggio attraverso il camino).
Inutile dire che altre volte la scopa è 'semplicemente' un mezzo per la trasmissione dei poteri della strega ad un erede-successore.

(4) Informatrice una certa Grazia, 35 anni circa, intervistata nel novembre 2000 da Luca e Marco Giaccardi, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone della provincia di Cuneo.

(5) Giuseppe Vercelli, ora di circa 86-87 anni circa. La testimonianza, risalente ad alcuni anni orsono, è stata raccolta e trascritta (in mancanza di registratore) da Cristiana Pettenuzzo.

(6) Al riguardo cfr. di nuovo il mio *Semiosi nel folklore II...* , cit.; anche il mio *Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche e analisi 'locali' (Toscana, Liguria,*

Piemonte) , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 1998.

(7) V. Ostermann, *La vita in Friuli* , 2a ed. riordinata, riveduta e annotata da G. Vidossi, Udine, Istituto delle edizioni accademiche 1940, vol. II, cap. X, p. 410.

(8) Cfr. P. Bogatyrev - R. Jakobson, *Il folclore come forma di creazione autonoma* , in “Strumenti critici”, I, 3, 1967.

(9) Cfr. di nuovo il mio *Semiosi nel folklore II...* , cit. .

(10) Si tratta di aspetti da riprendere e da sviluppare, anche sulla base di una documentazione più ampia. Cfr. già, comunque, il mio intervento *Il “primo nodo del mattino”...* , cit. .